

# 1 una e l'altra sconfitta

Berlusconi e il PD dopo le elezioni europee

**L**e recenti elezioni europee (6-7.6.2009), legate in molte parti d'Italia alle elezioni provinciali e comunali, hanno fatto registrare una generale crescita del non-voto. Si tratta di una crescita superiore alle attese e alla media delle due ultime consultazioni europee. La partecipazione elettorale è scesa, rispetto alle elezioni politiche del 2008, dall'80,5% al 66,5% (-14%), e rispetto alle precedenti elezioni europee del 2004 del 6,5%. Per la prima volta in Italia l'affluenza scende sotto la soglia del 70% in una elezione generale.

## Astensionismo anomalo

L'incremento dell'astensionismo rispetto alle attese (una media del 10%) è stato determinato dal crollo della partecipazione in alcune regioni: Sardegna e Sicilia, soprattutto, seguite da Campania, Calabria e Molise.

Questa localizzazione del crollo di votanti risente dunque di spiegazioni specifiche e non generalizzate, più legate agli eventi politici interni, locali e nazionali, che relative a una speciale perdita di interesse per l'Europa. Ma questo non significa che anche su quel versante gli italiani, come il resto della popolazione europea, non mostrino una crescente indifferenza per l'Europa: ne usano i benefici, ma non ne percepiscono la salienza. Del resto dopo il fal-

limento del Trattato costituzionale, l'Unione Europea è divenuta sempre più insipida. Va poi menzionata la particolare campagna elettorale svolta in Italia in questa occasione, nella quale si è registrata l'assenza totale di qualsiasi questione relativa all'Unione Europea. Queste elezioni europee sono state le meno europee di sempre.

Sulle circostanze specifiche si possono fare ipotesi: lo scontro interno alla maggioranza di governo in Sicilia, l'indifferenza del governo per la Sardegna a poche settimane dal voto regionale, la destabilizzazione sociale della Campania e della Calabria hanno creato una situazione nella quale il non-voto sembra essere l'unico modo col quale i cittadini intendono far sentire la loro voce.

Entrambi i casi - mancanza di europeismo e anomalie locali - segnalano una inadeguatezza del ceto politico e dei rispettivi soggetti partitici a interpretare le domande dei cittadini: è in crisi la democrazia rappresentativa.

## Perde soprattutto il PD

Circa l'interpretazione politica del voto, da leggersi dunque tutta in chiave nazionale, credo che si debba osservare come da queste elezioni escono sconfitti i due maggiori partiti (PDL e PD), a favore dei rispettivi partiti cugini: Lega e IDV. Le due sconfitte sono tra loro diverse, come

le due vittorie. Anzitutto quantitativamente.

Il Partito democratico registra il risultato peggiore e più preoccupante, giungendo vicino alla soglia di rischio della sua stessa esistenza. Il PD ha perso oltre 2,1 milioni di voti rispetto alle precedenti elezioni europee (-21%), e oltre 4,1 milioni di voti rispetto alle politiche del 2008 (-34%). Le sue perdite sono state particolarmente marcate al Sud e nelle Isole, ma si registrano su tutto il territorio nazionale, come ha documentato l'Istituto Cattaneo di Bologna. Il PD perde verso l'astensionismo, verso le sinistre divise, verso la Lega e verso l'IDV.

Il Popolo della libertà conserva i voti di Forza Italia e di Alleanza nazionale delle europee del 2004 (+2%), mentre rispetto alle politiche del 2008, al contrario, il PDL conosce un arretramento di quasi 2,9 milioni di voti (-21%): un risultato negativo in gran parte dovuto all'astensionismo, ma in ogni caso più contenuto di quello subito dal PD. Il PD, inoltre, arretra, rispetto alla lista Uniti nell'Ulivo nel 2004, in tutte le regioni, mentre il PDL (rispetto a Forza Italia e Alleanza nazionale nel 2004) conosce anche qualche avanzamento.

Dell'indebolimento dei due maggiori partiti hanno beneficiato i rispettivi partner di coalizione del 2008: l'Italia dei valori e la Lega Nord. Il partito di Bossi avanza in

maniera spettacolare rispetto alle elezioni europee del 2004, quasi raddoppiando i consensi (+94%), mantenendo il proprio risultato rispetto alle politiche dello scorso anno (+97.000 voti). Rispetto alle politiche del 2008, la Lega perde voti in Veneto e in Lombardia, mentre aumenta sistematicamente in Emilia Romagna. Da un lato, dunque, rimane aperta la sfida interna alla coalizione di centrodestra tra Bossi e Berlusconi; dall'altro, la crisi politica radicale del PD fa ottenere alla Lega consensi in aree un tempo impermeabili. Del resto è proprio l'ambiguità politica del PD (in precedenza dei DS) verso la Lega ad avere sdoganato il proprio voto in quella direzione. Mentre è rimasto fermo lo scontro con Berlusconi, la Lega è stata volta a volta ritenuta dai DS un interlocutore politico e persino culturale credibile; il che ne ha ridotto la distanza politica, rendendo plausibile, in una fase di confusione identitaria del partito, la transumanza

elettorale.

Anche l'Italia dei valori ha ottenuto un risultato lusinghiero (del resto atteso da tutti gli osservatori). Di Pietro raddoppia i consensi rispetto al 2004 (+1,75 milioni di voti) e aumenta del 53% rispetto al 2008. Il fatto che il suo avanzamento si sia prodotto in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale lascia intendere che sia stato proprio verso l'IDV che si sia registrata la maggiore cessione di voto del PD.

Mentre il voto ceduto all'IDV somiglia più a quel che un tempo si chiamava il «voto in libera uscita», quello verso la Lega suscita maggiori preoccupazioni. Di Pietro non sembra in grado, né come leader né come partito, di sedimentare sul piano nazionale quel risultato, soprattutto a fronte di una ripresa di ruolo politico del PD, mentre la Lega ha una struttura partitica più forte e ha una propensione al radicamento territoriale non paragonabile e secondo un modulo che somiglia in parte a quello del vecchio PCI: si pensa ormai come forza nazionale che sa far valere le politiche territoriali.

Il partito di Casini rimane sostanzialmente stabile a livello nazionale (+4,2% rispetto alle europee del 2004; -2,8% rispetto alle politiche del 2008), con variazioni territoriali: un certo avanzamento al Nord-ovest viene controbilanciato da forti perdite nelle Isole.

I partiti della sinistra, hanno fatto registrare una nuova pesante sconfitta politica ed elettorale, dovuta alle loro divisioni, e non superano la soglia di sbarramento, anche se rispetto alle politiche del 2008 recuperano, dall'allora «voto utile» indirizzati verso il PD, 650.000 voti.

#### Le due crisi

Queste elezioni mostrano una Italia politicamente confusa. A un anno dalle elezioni politiche che hanno rafforzato la tendenza bipolare in forma bipartitica e hanno dato al governo di centrodestra una maggioranza senza precedenti, i due maggiori partiti segnano una flessio-

ne formidabile. Ma le due sconfitte hanno natura politica, oltre che dimensione quantitativa, diversa.

La sconfitta del PDL è numericamente più contenuta, e in gran parte dovuta alla smobilitazione del proprio elettorato, che per diversi motivi non è stato convinto ad andare alle urne. Se di questo si tratta allora quella sconfitta va letta politicamente come l'avvio significativo di una crisi di leadership nel centrodestra. Il problema è Berlusconi. La sua immagine nazionale e internazionale, la sua affidabilità e credibilità risultano appannate. Non basta vincere le elezioni, bisogna anche sapere, con credibilità personale e politica, governare il paese, attraverso le istituzioni democratiche. Colui che ha creato questo centrodestra, che ne è stato la principale risorsa oggi ne appare anche il limite. Quella del centrodestra è, ancora una volta, una crisi di leadership.

Diverso e più grave è il discorso nel centrosinistra. L'Italia non è ancora uscita dalla fine del PCI: l'implosione della sinistra radicale e la mancanza di identità e di forma politica del PD ne sono la prova.

Il Partito democratico stenta a trovare non solo una leadership forte, dopo la fine dell'esperienza dell'Ulivo, ma anche a delineare una configurazione partitica adeguata. In questo senso, il PD non è mai nato. La falsa partenza del 2007 si è dimostrata rovinosa e questa sconfitta elettorale è figlia di quella del 2008. Nel frattempo il paese è precipitato non solo nella crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Occidente, ma anche in un progressivo degrado culturale che mette a rischio il significato migliore della propria storia. Credo che al PD, comunque vadano i ballottaggi del 21 e 22 giugno, serva qualcosa di più di un dibattito interno tra ex leader o giovani comparse. Il PD deve dire cosa pensa del futuro del paese e delle sue istituzioni democratiche, e con quale coerenza intende dar forma a quei pensieri: di lì capiremo cos'è.

Gianfranco Brunelli

## Etica teologica cattolica nella Chiesa universale

*Atti del primo Congresso interculturale di teologia morale*

A cura di James F. Keenan

Si è tenuto a Padova dall'8 all'11 luglio 2006 il primo Congresso interculturale di etica teologica cattolica. Quattrocento studiosi di teologia morale, provenienti da 63 paesi, si sono interrogati sui temi più urgenti della loro disciplina e hanno delineato il quadro culturale sul quale l'etica è chiamata a esprimersi a livello mondiale.

«Oggi e domani»

pp. 376 - € 34,00

**EDB** Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella, 6  
40123 - Bologna  
Tel. 051.4290011  
Fax 051.4290099